

1. Una proposta di divisione del Qoèlet

PROLOGO (1,1-11): 3° pers. sing.	CLIMAX RIFERITO A DIO
1° PARTE (1,12-6,12): 1° pers. sing.	
I.1. 1,12-2,26: critica della sapienza tradizionale/retribuzione	2,23-26: Dio
I.2. 3,1-21: la successione del tempo e la fugacità della vita	3,10-15: Dio
I.1'. 4,1-16: contraddizioni della vita	Ø
I.2'. 4,17-5,6: temere Dio	4,17-5,6: Dio
I.1'". 5,7-6,12: ricchezze	5,17-19: Dio
2° PARTE (7,1-12,8): 1° pers. sing.	
II.1. 7,1-8,17: correzione della sapienza tradizionale	8,15-17: Dio
II.2. 9,1-12: la vita e la morte	9,9-10: Dio
II.1'. 9,13-11,10: correzione della sapienza tradizionale	11,9: Dio
II.2'. 12,1-8: tempo/morte	Ø
EPILOGHI: 3° pers. sing. (12,9-12 + 12,13-14)	

2. Lettura di Qo 1-2 a partire dal “fare” e “affaticarsi”

Oltre a le famose parole gancio che strutturano il libro del Qoèlet (“vanità”, “correre dietro il vento”, “sotto il sole/cielo”), per il tema del lavoro occorre fissare lo sguardo su due termini principalmente: **1) radice ‘amal:** sost. “fatica” 22 volte in Qo (64 nella intera Bibbia), verbo “affaticarsi” 9 volte in Qo (12 nella Bibbia), agg. “affaticato” 5 volte (solo in Qo nella Bibbia); **2) radice ‘asa:** verbo “fare” 43 volte in Qo (2629 nella Bibbia), sost. “opera”, 21 volte in Qo (235 nella Bibbia). Faremo una lettura di Qo 1-2 seguendo questi termini e applicando la ricerca al tema del lavoro. In **verde chiaro** evidenziamo le parole gancio tipiche; in **verde-mare** alcune massime importanti; sottolineo i vocaboli riferiti alla “fatica” e il “fare”; i commenti lungo la lettura li scriviamo in **rosso**.

3. Prologo: La importanza dei vocaboli si percepisce già dal prologo (1,1-11):

<p>1¹Parole di Qoèlet, figlio di Davide, re a Gerusalemme.</p> <p>2²Vanità delle vanità, dice Qoèlet, / vanità delle vanità: tutto è vanità.</p> <p>3³Quale guadagno viene all'uomo / per tutta la <u>fatica</u> con cui si affanna [<u>affatica</u>] sotto il sole?</p> <p>4⁴Una generazione se ne va e un'altra arriva, / ma la terra resta sempre la stessa.</p> <p>5⁵Il sole sorge, il sole tramonta / e si affretta a tornare là dove rinasce.</p> <p>6⁶Il vento va verso sud e piega verso nord. / Gira e va e sui suoi giri ritorna il vento.</p> <p>7⁷Tutti i fiumi scorrono verso il mare, / eppure il mare non è mai pieno: al luogo dove i fiumi scorrono, / continuano a scorrere.</p> <p>8⁸Tutte le parole si esauriscono / e nessuno è in grado di esprimersi a fondo. Non si sazia l'occhio di guardare / né l'orecchio è mai sazio di udire.</p> <p>9⁹Quel che è stato sarà e quel che si è <u>fatto si rifarà</u>; / non c'è niente di nuovo sotto il sole.</p> <p>10¹⁰C'è forse qualcosa di cui si possa dire: / «Ecco, questa è una novità»? Proprio questa è già avvenuta / nei secoli che ci hanno preceduto.</p> <p>11¹¹Nessun ricordo resta degli antichi, / ma neppure di coloro che saranno si conserverà memoria / presso quelli che verranno in seguito.</p>

4. Qo 1-2

Qo 1-2 si trova all'interno della parte I del libro (1,12-6,12), che si potrebbe denominare la parte *destruens* del libro, perché contiene una forte critica alla vita presente (mentre nella parte II l'autore offrirà alcune soluzioni nuove e quindi si può denominare parte *construens*).

Dopo le critiche presenti in Qo 1-2, nel cap. 3 appare il tema della morte. Non faremo in tempo a vederlo. In realtà, entrambi temi sono collegati perché il dispiacere della vita presente in Qo 1-2 si rende evidente con la morte in Qo 3.

I.1. 1,12-2,26: critica della sapienza come sforzo intellettuale (si ricordi la chiusura in Qo 12,12: “Ancora un avvertimento, figlio mio: non si finisce mai di scrivere [fare] libri e il molto studio affatica il corpo”)

- A: 1,12-18 (in chiasmo con 2,12-17): LO SFORZO DEL SAGGIO È INFRUTTUOSO

¹²Io, Qoèlet, fui re d'Israele a Gerusalemme. ¹³Mi sono proposto di ricercare ed esplorare con saggezza tutto ciò che si fa **sotto il cielo**. Questa è un'occupazione gravosa che Dio ha dato agli uomini, perché vi si affatichino [occupino].

¹⁴Ho visto tutte le opere che si fanno **sotto il sole**, ed ecco: **tutto è vanità e un correre dietro al vento**.

¹⁵Ciò che è storto non si può raddrizzare / e quel che manca non si può contare. [la sapienza non raddrizza ciò che è “storto” e non conosce il tutto, che non si può “contare”]

¹⁶Pensavo e dicevo fra me: «Ecco, io sono cresciuto e avanzato in sapienza più di quanti regnarono prima di me a Gerusalemme. La mia mente ha curato molto la sapienza e la scienza». ¹⁷Ho deciso allora di conoscere la sapienza e la scienza, come anche la stoltezza e la follia, e ho capito che anche questo è un correre dietro al vento. ¹⁸Infatti:

molta sapienza, molto affanno; / chi accresce il sapere aumenta il dolore. [di nuovo i limiti della sapienza]

- B: 2,1-11 (in chiasmo con 2,18-22): NON SOLO IL LAVORO INTELLETTUALE NON RENDE, NEMMENO IL LAVORO MATERIALE È EFFICACE (uso ripetuto delle radici “fare” -9 volte- e “affaticare” -4 volte)

²Io dicevo fra me: «Vieni, dunque, voglio metterti alla prova con la gioia. Gusta il piacere!». Ma ecco, anche questo è **vanità**.

²Del riso ho detto: «Follia!» / e della gioia: «A che giova [fa]?».

³Ho voluto fare un'esperienza: allietare il mio corpo con il vino e così afferrare la follia, pur dedicandomi con la mente alla sapienza. Volevo scoprire se c'è qualche bene per gli uomini che essi possano realizzare [fare] **sotto il cielo**

durante i pochi giorni della loro vita. ⁴Ho intrapreso grandi opere, mi sono fabbricato case, mi sono piantato vigneti.

⁵Mi sono fatto parchi e giardini e vi ho piantato alberi da frutto d'ogni specie; ⁶mi sono fatto vasche per irrigare con

l'acqua quelle piantagioni in crescita. ⁷Ho acquistato schiavi e schiave e altri ne ho avuti nati in casa; ho posseduto

anche armenti e greggi in gran numero, più di tutti i miei predecessori a Gerusalemme. ⁸Ho accumulato per me anche

argento e oro, ricchezze di re e di province. Mi sono procurato [fatto] cantori e cantatrici, insieme con molte donne,

delizie degli uomini. ⁹Sono divenuto più ricco e più potente di tutti i miei predecessori a Gerusalemme, pur

conservando la mia sapienza. ¹⁰Non ho negato ai miei occhi nulla di ciò che bramavano, né ho rifiutato alcuna

soddisfazione al mio cuore, che godeva d'ogni mia fatica: questa è stata la parte che ho ricavato da tutte le mie fatiche.

¹¹Ho considerato tutte le opere fatte dalle mie mani e tutta la fatica che avevo affrontato [affaticato] per realizzarle

[farle]. Ed ecco: **tutto è vanità e un correre dietro al vento**. Non c'è alcun guadagno **sotto il sole**.

- A': 2,12-17 (in chiasmo con 1,12-18): ANCORA CONTRO LO SFORZO INTELLETTUALE

²¹²Ho considerato che cos'è la sapienza, la stoltezza e la follia: «Che cosa [farà] il successore del re? Quello che hanno fatto prima di lui». ¹³Mi sono accorto che il vantaggio della sapienza sulla stoltezza è come il vantaggio della luce sulle tenebre:

¹⁴il saggio ha gli occhi in fronte, / ma lo stolto cammina nel buio. / Eppure io so che un'unica sorte è riservata a tutti e due.

¹⁵Allora ho pensato: «Anche a me toccherà la sorte dello stolto! Perché allora ho cercato d'essere saggio? Dov'è il vantaggio?». E ho concluso che anche questo è **vanità**. ¹⁶Infatti, né del saggio né dello stolto resterà un ricordo

duraturo e nei giorni futuri tutto sarà dimenticato. Allo stesso modo muoiono il saggio e lo stolto.

¹⁷Allora presi in odio la vita, perché mi era insopportabile quello [l'opera] che si fa **sotto il sole**. **Tutto infatti è vanità e un correre dietro al vento.**

- B': 2,18-22 (in chiasmo con 2,1-11): ANCORA CONTRO LO SFORZO MATERIALE (radice “affaticare”, 10 volte)

²¹⁸Ho preso in odio ogni lavoro che con fatica ho compiuto [faticato] **sotto il sole**, perché dovrò lasciarlo al mio successore. ¹⁹E chi sa se questi sarà saggio o stolto? Eppure potrà disporre di tutto il mio lavoro, in cui ho speso [faticato] fatiche e intelligenza **sotto il sole**. Anche questo è **vanità**! ²⁰Sono giunto al punto di disperare in cuor mio

per tutta la fatica che avevo sostenuto [faticato] **sotto il sole**. ²¹perché chi ha lavorato [faticato] con sapienza, con

scienza e con successo dovrà poi lasciare la sua parte a un altro che non vi ha per nulla **faticato**. Anche questo è

vanità e un grande male. ²²Infatti, quale profitto viene all'uomo da tutta la sua fatica e dalle preoccupazioni del suo

cuore, con cui si affanna [affatica] **sotto il sole**?

- 2,23-26: CLIMAX: Solo Dio dà senso alle cose sia all'affaticarsi (2,24-25) che al sapere (2,26)

²³Tutti i suoi giorni non sono che dolori e fastidi penosi; neppure di notte il suo cuore riposa. Anche questo è **vanità!**
²⁴Non c'è di meglio per l'uomo che mangiare e bere e godersi il frutto delle sue fatiche; mi sono accorto che anche questo viene dalle mani di **Dio**. ²⁵Difatti, chi può mangiare o godere senza di lui? ²⁶Egli concede a chi gli è gradito sapienza, scienza e gioia, mentre a chi fallisce dà la pena di raccogliere e di ammassare, per darlo poi a colui che è gradito a **Dio**. **Ma anche questo è vanità e un correre dietro al vento!**

5. Conclusioni

- La critica di Qoèlet verte sull'affaticarsi dell'uomo, sia spiritualmente che materialmente. Non comporta tanto le difficoltà inerenti alla vita, quanto l'impegno dell'uomo che in modo ostinato, senza prudenza, si procura DA SOLO il progresso.
- Qoèlet subordina ogni impegno a Dio, solo Lui dà senso alle cose. Leggere magari 3,10-15 dove tutto il vocabolario dell'affaticarsi viene applicato a Dio: IN REALTÀ SOLO DIO PUÒ "FARE".
- Contestualmente il periodo di Qoèlet (s. III a.C.) coincide con lo splendore dell'influsso ellenistico in Israele attraverso l'Egitto tolemaico: si tratta di un periodo di grande prosperità, acquisita con la scienza e la crescita economica. Qoèlet reagisce contro questo progresso meramente umano.